

Bonus casa, banche e assicurazioni possono assorbire 17,4 miliardi

L'audizione. I dati forniti dal direttore delle Entrate Ruffini alla Camera stimano in via prudenziale la capacità fiscale degli intermediari. All'appello mancano ancora le operazioni non concluse

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

«Si può ragionevolmente ritenere che le rate annuali dei crediti in capo alle imprese del settore delle costruzioni, potrebbero essere assorbite dal sistema bancario e assicurativo». Ieri pomeriggio il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha parlato per circa un'ora e mezza, analizzando il decreto n. 11/2023 sullo stop alle cessioni, e ha depositato in commissione Finanze alla Camera una memoria di 25 pagine, ma il cuore del suo intervento è tutto in queste parole.

Il sistema delle imprese di costruzioni ha attualmente incamerato crediti da ristrutturazioni edilizie per un totale di 19,3 miliardi; ha, però, compensato appena mezzo miliardo. Per assorbire la quota che manca, può essere decisivo un sostegno ulteriore da banche e assicurazioni che, secondo i dati dell'Agenzia, hanno ancora a disposizione una notevole capacità fiscale non sfruttata: in totale, 17,4 miliardi all'anno.

Numeri collocati in un contesto che, complessivamente, ha visto 13,5 milioni di cessioni, comunicate alle Entrate finora, per un controvalore di 110,8 miliardi di euro. La quota principale è rappresentata dal superbonus, che vale da solo 61,9 miliardi di euro. Il residuo è di 48,9 miliardi di euro di altri bonus (25 miliardi di euro solo per il bonus facciate).

Tornando alle banche, queste hanno acquisito finora circa 51,2 miliardi di bonus, portandone già in

Sono 19,3 miliardi i crediti incamerati e smaltiti solo in parte dalle imprese di costruzioni

compensazione una quota: le rate in carico agli istituti dal 2023 in poi valgono 47,7 miliardi di euro. Tra il 2024 e il 2026 è in programma una rata quasi costante da 9,8 miliardi. Premettendo che «l'agenzia delle Entrate non dispone di informazioni relative a impegni assunti dalle banche in corso di lavorazione», ma solo dei dati caricati nella sua piattaforma (l'amministrazione finanziaria, in sostanza, non conosce i dati delle operazioni di cessione non ancora concluse e, quindi, non



A Montecitorio. Il direttore dell'Agenzia Ruffini è intervenuto in commissione Finanze

GLI ILLECITI

Facciate, frodi per uno sconto su cinque Il totale arriva a quota 9 miliardi di euro

Nove miliardi di euro di crediti oggetto di frodi. Di questi, 3,7 miliardi sono finiti sotto sequestro e 2,1 miliardi sono incappati nelle maglie dei controlli preventivi. Le indagini in corso, infine, pesano 3,2 miliardi: si tratta di altri bonus per i quali ci sono elementi che fanno sospettare che si tratti di crediti fasulli. L'audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate è stata l'occasione per fare il bilancio dei molti illeciti che hanno caratterizzato le cessioni dei crediti in ambito edilizio. Un bilancio che, secondo Ruffini, è purtroppo ancora provvisorio, perché le analisi e gli accertamenti continuano ad andare avanti.

La situazione, comunque, vede ampiamente in testa alla classifica

degli illeciti il bonus facciate che, soprattutto nella versione originaria, era caratterizzato da un livello minimo di controlli a monte. Il 58% del totale delle frodi riguarda questa agevolazione: corrispondono a 5,2 miliardi di euro. Una cifra altissima, se rapportata al controvalore totale delle cessioni. Sul solo bonus facciate le opzioni finora comunicate valgono 25 miliardi di euro. In sostanza, uno sconto su cinque è stato oggetto di frodi. Per avere un riferimento, il superbonus nello stesso periodo ha totalizzato frodi per 450 milioni di euro su quasi 62 miliardi di opzioni. L'incidenza delle frodi, in questo caso, è dello 0,7 per cento.

—G.L.

—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nora hanno acquisito 4,5 miliardi di euro di crediti. Applicando la stessa metodologia, gli resta «una capacità di acquistare e assorbire in compensazione ulteriori bonus edilizi per 10,2 miliardi di euro su base annua». Arriviamo, così, al totale di 17,4 miliardi all'anno.

Sulle assicurazioni, però, Ruffini ha fatto alcune precisazioni: «Le compagnie di assicurazione che finora hanno acquistato e mantenuto in portafoglio bonus edilizi sono in numero contenuto rispetto al totale (15 compagnie su 120 soggetti con debiti ricorrenti annui maggiori di 5 milioni di euro) e nessuna ha esaurito la capacità di acquistare e compensare bonus edilizi». Inoltre, alcune compagnie di rilevanti dimensioni, pur avendone in teoria la capacità, non risultano finora aver acquistato e mantenuto in portafoglio bonus edilizi. Senza contare che le compagnie straniere «potrebbero avere una scarsa propensione ad acquistare bonus edilizi».

Un passaggio dell'audizione, in risposta ai quesiti dei deputati, è stato dedicato alla ipotesi lanciata da Confindustria di attivare una piattaforma per facilitare l'incontro di domanda e offerta di crediti tra privati: «Qualunque strumento trovi il mercato per entrare a conoscenza dei crediti che devono essere venduti e dei soggetti che ne vogliono comprare, potrebbe essere benvenuto e ovviamente siamo a disposizione se è necessario il nostro intervento», ha detto Ruffini.

Sulla scadenza del 31 marzo per comunicare le opzioni di cessione e sconto relative al 2022, infine, il direttore ha ricordato la chance della remissione in bonis: i contribuenti potranno inviare le comunicazioni relative alle spese del 2022 fino al 30 novembre 2023, versando la sanzione da 250 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla corsa delle compensazioni nuova incognita sul debito

L'effetto sui saldi

due mesi dell'anno, segnala l'Upb, sono stati compensati 4,6 miliardi, cioè una somma pari alle compensazioni di

conferma l'Istat in una memoria trasmessa ieri alla commissione Finanze della Camera, archivia nei fatti la tra-

ancora comunicate), Ruffini ha stimato anche, con un'ipotesi «prudenziale», la capacità fiscale teorica del sistema bancario.

Esaminando i dati dei modelli F24 presentati nel 2022, «risulta che le banche hanno versato 20,4 miliardi di euro di tributi e contributi», considerati ricorrenti. Sottraendo crediti in compensazione, anch'essi ricorrenti, per 3,7 miliardi di euro (diversi dai bonus edilizi) e la rata annuale legata ai bonus edilizi, risulta «una capacità di acquistare e assorbire in compensazione ulteriori bonus edilizi per circa 7,2 miliardi di euro su base annua».

Una capacità comunque teorica perché, ha detto Ruffini, «la situazione sopra descritta si riferisce all'intero sistema bancario e, quindi, risulta differenziata con riferimento alle singole banche. In altri termini, è stato rilevato che alcune banche hanno sostanzialmente esaurito la capienza fiscale, mentre altre avrebbero ancora ampi margini per ulteriori operazioni». Questi conteggi, poi, non tengono conto del fatto che alcune banche più piccole potrebbero non avere la possibilità di mettere in piedi un sistema complesso come quello necessario a validare e acquisire i crediti.

Ragionamento simile, poi, viene fatto per le assicurazioni. Queste fi-

Nei primi due mesi del 2023 operazioni per 4,6 miliardi, pari all'intero anno scorso

Il cambio di rotta sul trattamento contabile degli sconti fiscali prodotti da Ecobonus e bonus facciate ha gonfiato il deficit degli ultimi tre anni ma non ha modificato la linea del debito. Da qui l'idea, rilanciata soprattutto da chi come il Movimento 5 Stelle ha fatto del Superbonus una bandiera, che l'incentivo «non produca debito», e che addirittura la concentrazione del deficit sul 2020-22 apra nuovi «spazi fiscali» per i prossimi anni. La realtà dei conti pubblici è diversa.

Anche il deficit da bonus edilizi, come tutti i disavanzi, incide sul debito. Il rapporto del passivo con il Pil non è cambiato perché il debito è, e continua a essere, calcolato sulla base del fabbisogno coperto dai titoli di Stato. In questo caso l'impatto arriva quando il credito d'imposta oltre a essere «pagabile» (deficit) diventa «pagato» e si fa sentire sulla cassa.

Da questo punto di vista il segnale più importante arriva dalla drastica accelerata delle compensazioni, salite a un ritmo vertiginoso che aiuta a spiegare il modo brusco con cui il governo ha chiuso le porte. Nei primi

tutto lo scorso anno.

Proprio l'attenzione sul debito motiva le prime promozioni delle agenzie di rating allo stop imposto a sconti in fattura e cessioni. La mossa, spiega un report di ieri di Scope Ratings, «rafforza le possibilità del governo di raggiungere gli obiettivi di deficit senza la necessità di adottare tagli di spesa addizionali». Il terreno è delicato perché «la revisione del deficit è rilevante per la fiducia degli investitori nella finanza pubblica italiana», soprattutto ora che «il Tesoro si dovrà fare più affidamento sugli investitori privati» dopo la chiusura degli acquisti Bce. In questo contesto, il decreto del 16 febbraio «sottolinea la determinazione del governo nel prendere decisioni impopolari per salvaguardare la finanza pubblica e mantenere la credibilità». Il decreto,

sferibilità e la compensazione del credito, due caratteristiche cruciali per la classificazione come «pagabile», e quindi può riportare il calcolo delle nuove detrazioni, peraltro verosimilmente molto più modeste in termini di volume complessivo, nel più tranquillo binario della contabilizzazione tradizionale spalmata per tutti gli anni di utilizzo delle detrazioni.

Naturalmente il fatto che ogni deficit sia destinato a trasformarsi in debito non determina in automatico la prospettiva di una revisione al rialzo del rapporto debito/Pil. Una grossa quota della spesa generata dai bonus edilizi, 110 miliardi sui 120 abbondanti registrati fin qui, è già stata inclusa nei tendenziali della Nadef di novembre, come ha spiegato dal direttore del dipartimento Finanze Giovanni Spalletta alla commissione Finanze del Senato. Ma è chiaro che il giochetto contabile di considerare come «margini ulteriori» gli spazi di deficit che si liberano dal 2024 per la contabilizzazione integrale dei vecchi crediti sul 2020-22 è irrealizzabile. «L'eventuale utilizzo» di questi spazi fiscali, taglia corto l'Upb, «implicherà, a parità di altre condizioni, un peggioramento del debito pubblico previsto mettendo a rischio la traiettoria di riduzione programmata con la Nadef».

—G.Tr.



Scope Ratings:
«Il decreto sottolinea che il governo è pronto a decisioni impopolari per tutelare i conti»